

Centri storici, muoiono i negozi ma si moltiplicano hotel e locali

Confcommercio: Ortigia la più vivace d'Italia, "strage" a Gela e Catania

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il centro storico di Ortigia, a Siracusa, è uno dei pochi d'Italia che sembra non subire i colpi della crisi, nonostante l'apparente degrado e le lamentele dei commercianti. A dirlo è l'annuale studio di Confcommercio che pone l'isoletta aretusea in cima alla classifica nazionale per "vivacità" commerciale. L'anagrafe delle iscrizioni mostra, infatti, che dai 141 esercizi del 2008 Ortigia è passata ai 165 del 2016 ed è salita a 173 nel 2018. Analogo trend hanno seguito alberghi, bar e ristoranti, cresciuti in un decennio da 95 a ben 188. Però anche il resto di Siracusa segue l'evoluzione del turismo: se, infatti, i negozi sono diminuiti da 1.194 a 1.069 (ma con 20 in più rispetto al 2016), alberghi, bar e ristoranti sono invece balzati da 477 alla ragguardevole quota di 703.

L'andamento corrisponde a quello nazionale, dove nei centri storici il calo dei negozi è dell'11,1% mentre la crescita delle attività ricettive e di ristorazione vale il 15% in più, a vantaggio però di quelle straniere che aumentano del 27%. E nel turismo, ovviamente, i centri storici attirano di più la nascita di alberghi e ristoranti (+18%), mentre la moria di negozi, che non possono reggere la concorrenza dei centri commerciali, raggiunge il 13%. Percentuali diverse al Sud, dove nei centri storici crescono del 31,4% e



chiude il 14% degli esercizi fissi. Nella classifica nazionale, il centro storico di Siracusa vede un incremento di negozi fissi del 24,2% e di ambulanti del 23,1%. Il peggiore, manco a dirlo, è L'Aquila che crolla rispettivamente del 42,9 e del 38%.

Le altre città siciliane presentano andamenti non omogenei. Il centro storico di Agrigento scende da 455 a 329 negozi e sale da 74 a 111 alberghi, bar e ristoranti. Il resto della città perde alcuni negozi (da 465 a 453) ma sale da 189 a 240 alberghi e ristoranti.

È strage nel centro storico nisseno,

dove i negozi crollano da 588 a 468 mentre alberghi e ristoranti salgono da 122 a 172; nel resto della città, negozi da 374 a 313 e alberghi da 106 a 128.

Il centro storico di Catania perde oltre 200 esercizi (da 801 a 693) e guadagna oltre 100 fra alberghi e ristoranti (da 304 a 423); il resto della città perde più di 500 negozi (da 3.689 a 3.168) e "vince" nel turismo crescendo da 778 a 1.120 unità.

A Enna calo solo di negozi in centro (da 228 a 180), poi cresce tutto: da 55 a 65 attività turistiche in centro e il

resto della città passa da 93 a 106 negozi e da 51 a 66 alberghi e ristoranti.

Va a sè, causa crisi industriale, l'andamento a Gela, dove il centro perde in negozi (da 634 a 609) ma sale in alberghi e locali (da 182 a 196), mentre la città perde pure in negozi (da 125 a 100) e in alberghi e bar (da 46 a 40).

A Marsala va bene solo il turismo: i negozi chiudono sia in centro (da 487 a 397) che in città (da 587 a 506), alberghi e ristoranti crescono ovunque (da 130 a 183 in centro, da 157 a 213 in città).

Lo stesso accade a Messina, dove i negozi sono in crisi e chiudono (rispettivamente da 485 a 363 e da 2.380 a 2.125) mentre le attività turistiche si sviluppano (da 195 a 223 e da 545 a 653).

Nei due sensi, numeri da record a Palermo: si dimezzano i negozi, da 1.043 a 699 e da 6.018 a 5.556) e raddoppiano alberghi e ristoranti (da 267 a 430 e da 1.635 a 2.065).

Si distingue Ragusa: qui i negozi calano in centro (da 597 a 445) ma aumentano nel resto della città (da 266 a 327); più hotel e locali ovunque (da 149 a 197 in centro, da 183 a 303 nel resto della città).

Infine, Trapani, che perde molti negozi (da 432 a 360 in centro, da 600 a 513 in città) e guadagna nel turismo (da 162 a 262 attività in centro e da 180 a 226 nel resto della città).

IN ITALIA

Più di un negozio su dieci in Italia è scomparso negli ultimi dieci anni. Confcommercio calcola un saldo di 64 mila chiusure tra il 2008 e il 2018 e un crollo anche per gli ambulanti. L'offerta turistica si moltiplica con 45 mila alberghi, bar e ristoranti in più. Raddoppiano i numeri del commercio elettronico e porta-a-porta. Il presidente, Carlo Sangalli, chiede «un piano nazionale di rigenerazione urbana».